

Christian Morgenstern

## Celebrazione dannunziana\*

*Se si dovesse scrivere la storia dei nostri incontri letterari, se si dovessero chiarire le circostanze in cui ebbero luogo alcune nostre letture, si avrebbe la riprova dell'affermazione proustiana che sottolineava l'importanza dell'ambiente, quale elemento determinante (a torto o a ragione) di durature impressioni, di giudizi risolutivi. L'occasione favorevole per leggere D'Annunzio per intero mi si offrì alla Biblioteca Comunale di Fiume, biblioteca per la verità non molto ricca di volumi ma che, oltre a portare il nome del poeta, possedeva del medesimo una preziosa edizione numerata. I miei si erano trasferiti da poco in quella città e io avevo ripreso la mia vita libresca, che mesi addietro gravitava intorno al Vieusseux, nell'unica sala di lettura della menzionata civica biblioteca. Sullo sfondo neutro di quell'ambiente a me assolutamente nuovo, sotto le ali dei piovoschi e delle tempeste di vento d'autunno inoltrato, avevo iniziato a leggere, seguendo l'ordine cronologico, le opere poetiche del nostro, nelle elegantissime pagine dai caratteri bodoniani stampate, per le copie numerate dell'edizione nazionale, addirittura con torchio a mano. Alcuni volumi delle liriche li avevo letti ripetutamente a Firenze e la venustà della forma, la musicalità del verso che li distingueva, consentivano di superare agevolmente anche i momenti dove la maniera si sostituiva all'ispirazione. A parte i vaghi umori, tutt'altro che privi di charme, delle primissime opere, si notava subito ad una lettura sistematica delle liriche una qualità che differenziava profondamente il D'A. dai numerosi carducciani imbevuti di poesia latina; in lui la classicità non era una veste esteriore, a stento confezionata, ma una forza vera che prendeva vita dall'astratta plasticità delle sue immagini e sembrava a tratti ricreare qualcosa dello spirito greco.*

*Naturalmente, questo carattere, oltre che un pregio rappresentava un limite, una impossibilità di approfondimento oltre l'armoniosa felice vita dei sensi.*

*Cominciai: mio malgrado, a conoscere luoghi e ambienti della piccola città, popolata da un notevole numero di meridionali ex legionari e da altri italiani del sud, impiegati statali, trasferiti d'ufficio in quella residenza di confine. Il tempo sfogliava rapido le grandi pagine di carta imperiale di Giappone dai margini lussuosi: le pagine dei romanzi ora suggestive, ora estremamente irritanti e manchevoli nel loro disegno più generale; io, in seguito a certi obblighi premilitari, avevo avvicinato i dirigenti politici locali, avevo seguito da vicino le attività dei gruppi giovanili del partito. La figura di D'Annunzio era ancora assai viva nell'animo dei concittadini: lo rivelava l'aneddotica estremamente ricca, la memoria tenace degli ex legionari facondi e noiosi come vecchi marinai. Mi occupavano ormai le tragedie con la loro archeologia verbale, la congestione di gesti e situazioni, nonché i discorsi politici che nelle riunioni dovevo ascoltare. Nella mia fantasia finivo per accostare le prime alla particolare retorica dei discorsi, e non si trattava di un paragone avventato dato che le rispondenze e le derivazioni erano di un'evidenza palmare. I miei rapporti con l'immaginario si stavano guastando, la lettura procedeva con fatica. A ben analizzare i discorsi degli ex miliziani intorno all'argomento d'obbligo, si trovava facilmente un dato comune: uno spirito di solidarietà, di ammirazione per chi aveva saputo, con sottile astuzia, con eccezionale tempismo, volgere a proprio vantaggio situazioni ed eventi, aveva piegato a proprio favore un'intera società e buona parte della sue donne; solidarietà e incondizionata approvazione che i medesimi non esitavano del resto a manifestare anche nei confronti dell'attività, infinitamente più limitata e meno fortunata, di certi loro correligionari che vivevano, per così dire, di eleganti espedienti.*

*Io e il Comandante non ci parlavamo più, i suoi rozzzi ammiratori avevano agito in modo decisamente nega-*

\* "Il Caffè", n. 5, 1967; poi in Giancarlo Sforza, *Precorrimenti e anticipazioni*, Milano, Archinto, 2013. Il titolo e la presentazione sono di Scorza. Il testo tedesco si può ora leggere in Christian Morgenstern, *Werke und Briefe*, IV, hrsg. von Reinhardt Habel und Ernst Kretschmer, 279-287.

*tivo, nel sottile e difficile equilibrio delle mie giovani simpatie, ma la loro azione deleteria l'avevano soprattutto esplicita nei riguardi delle qualità migliori del loro aedo. L'esigenza di chiarire, al di là di ogni falsificazione, il profilo letterario del poeta mi aveva poi resa preziosa, e degna di essere antologizzata, ogni testimonianza esterna e dissacrante che lo riguardasse, così i giudizi di Gide, Valéry, Morgenstern. Di questo ultimo riporto appunto qui di seguito (spero per il divertimento degli amici del "Caffè"), una parodia della maniera del nostro poeta che fu rappresentata, nel gennaio del 1901, nel teatro cabaret Bunten Theater (Überbrettel) di Berlino.*

La sala da pranzo di una villa italiana. L'aria vibra al presentimento dei venienti godimenti. Il carattere generale dell'ambiente esprime un forte appetito, ma non la fame inelegante, volgare, bensì la delicata nostalgia di eletti sapori, di rare verdure, di nobili frutti. I tappeti respirano lo spirito di frittiture indigene. I tovaglioli come per allegoria raffigurano dei cigni. I candelabri sembrano divorare le loro candele. I mobili fanno scricchiolare le mascelle per l'appetito. Quando la porta viene aperta, essa trae un profondo sospiro, e si ha l'impressione di vederla volgere il capo con un breve sguardo, rapito e torturato insieme, ai turgidi amorini del soffitto. Entra un saluto di mare nella figura di un rettangolo azzurro che empie totalmente l'inquadratura della porta.

Dopo pochi secondi, attraverso quella cordiale immagine del mare, entra Melissa, la nipote del padrone di casa. I suoi denti sono bianchi come il seno di Diana e pungenti come un sonetto dello Stecchetti, i suoi occhi sono come il lago di Como e il lago di Bellagio, le sue sopracciglia sono caudate come una dichiarazione d'amore dell'immortale Gabriele. Ha il naso della Venere milesia, la bocca della Venere Medicea. I movimenti delle membra hanno la grazia delle danzatrici di Benozzo Gozzoli nello sposalizio di Giacobbe e Rachele.

Dopo aver gettato un rapido sguardo lungo la stanza esce in fretta da sinistra chiamando: Olio! Olio!

In lontananza attraverso il riquadro azzurro cupo della porta si muove lentamente una rossa vela latina.

Da sinistra guidato dalla mano dominatrice di Melissa, Olio, una ricciuta testa botticelliana.

OLIO

Melissa!

MELISSA

Olio!

OLIO

*(con un grandissimo gesto della destra al di là della tavola)*

Ricordi ancora Melissa, come noi allora a Girgenti, l'antica Agrigentum, nella casa di tuo zio paterno, mangiammo per la prima volta quel pesce indescrivibile, nel sapore del quale a noi sembrò si celebrassero quelle mistiche nozze tra l'antico, la rinascenza e il moderno, quella fusione che noi stessi nell'arte e nella vita perseguiamo in modo così manchevole, perché siamo così lontani da quei profondi presupposti della natura, la inconsapevole concatenazione dei quali genera, in sempre nuove incarnazioni, i sogni degli dèi.

MELISSA

*(rapita)*

E come tu animato da un sovraumano dono di veggente ti levasti da tavola, e tra lo stupore degli ospiti svolgesti il tappeto trapunto d'oro della tua fantasia e sulle febbrili corde della nervatura del tuo gusto evocasti la sinfonia di due secoli, dalla fondazione di Gela da parte dei dorici.

OLIO

Sotto Celandro, Hippocrate, e Gelone...

MELISSA

Sino alla fondazione di Agrigento da Gela e tutti i suoi splendidi templi, e dei cartaginesi, dei romani, dei saraceni...

OLIO

Furono ore beate, Melissa. Ma ecco giunge la persona di cui appunto parlavamo, come condotta qui dal presentimento dei nostri discorsi.

*(Compare da destra Degno, un signore anziano, brizzolato, proprietario in Sicilia di estesi latifondi, pittore per passione)*

MELISSA

*(rivolta a lui)*

Parlavamo appunto di Lei, zietto!

OLIO

E di quella meravigliosa murena che due anni addietro in una delle sue tenute siciliane...

DEGNO

Me ne ricordo assai bene. La dipinsi poi a memoria. Era un animale straordinariamente bello e di tali dimensioni da lasciare increduli i marinai più anziani. Ho regalato il quadro ad un giovane parente di Luigi; esso costituisce ora, a quanto mi hanno riferito, una specie di santuario nella sua villa, nella graziosa Frascati.

Se lo gradite ci sediamo ora a tavola. Tu mia cara Melissa sei certo così gentile da chiamare mia sorella. Essa passeggia con Ghiotto per i viali del giardino, ancora tutta intenta alle deliziose rose sbocciate durante la notte.

MELISSA

La pregherò subito di venire, caro zio. *(Entra nel riquadro azzurro cupo della porta e chiama verso destra)* Zia! Zia! Rosetta! Ghiotto! Zia cara! Potreste venire! Il pranzo è pronto!

OLIO

Come sarà bello quando sederemo di nuovo insieme, tu, nobile zio, Rosetta, mia madre, tua sorella, la cugina Melissa, figlia di tuo fratello, il suo piccolo fratellastro Ghiotto ed io.

DEGNO

*(gli afferra le mani e le stringe in silenzio)*

GHIOTTO

*(un pallido fanciullo dagli occhi struggenti entra saltellando).*

Buon mezzogiorno, zio Degno! Buon mezzogiorno, zio Olio!

DEGNO

Benvenuto fanciullo caro! Penso che ora vorremmo metterci comodi.

ROSETTA

*(entra. È una dama sulla cinquantina, nel suo volto vi è una lunga vita)*

OLIO

*(verso di lei)*

Benvenuta, madre cara!

ROSETTA

Salute a voi miei cari! Ero fuori vicino alle rose, ora sono con voi.

MELISSA

Porti negli abiti il loro profumo *(si abbracciano).*

DEGNO

*(sottovoce ad Olio)*

Lo porta nella sua anima. Che donna mirabile!

GHIOTTO

*(sedutosi nel frattempo su di una seggiola si è sistemato il tovagliolo)*

MELISSA

Dio mio, guarda il bricconcello!

OLIO

Davvero egli inaugura la tavola, egli dà il segno; si dovrà suonare per chiamare il domestico.

ROSETTA

Ma Ghiotto! Com'è possibile che abbia già fame? (*Rivolta agli altri*). Anche alle dieci gli diedi un po' della frutta zuccherata che tuo fratello, Melissa, ci ha inviato da Padova.

OLIO

Oh, quei frutti sono vere poesie! Se io non ti amassi per la tua bellezza, Melissa, dovrei adorarti per le divine commedie di tuo fratello. Se quel pesce del quale prima parlavamo...

DEGNO

(*a Rosetta*)

... la gigantesca murena del porto di Girgenti...

ROSETTA

... che tu poi dipingesti – mi ricordo bene ...

OLIO

Un miracolo del mare! Io volevo dire: Se quel pesce fosse stato nutrito per tutta la vita di quelle frutta avrei potuto capire che...

GHIOTTO

(*fa risuonare coltello e forchetta... Tutti si volgono verso di lui con sguardi diversi tra il rimprovero e l'incomprensione*)

ROSETTA

(*piano a Degno*)

Io non so proprio che cosa abbia Ghiotto.

MELISSA

(*a Ghiotto*)

Mi vuoi ancora bene dolce piccolo Ghiotto?

GHIOTTO

Zia Melissa!

ROSETTA

I fanciulli spesso sono proprio strani. Ma non vogliamo sederci?

(*Tutti si siedono*)

DEGNO

Se non avete nulla in contrario possiamo chiamare il domestico che serve il pranzo.

MELISSA

(*batte un gong*)

OLIO

Sacerdotessa!

ROSETTA

Ha gli stessi movimenti di sua madre.

DEGNO

Tu sai...

BEPPPO

(*un domestico dal viso arcigno entra da sinistra*)

DEGNO

Beppo, desideriamo pranzare.

(*Beppo esce. Ghiotto sospira profondamente*)

ROSETTA e MELISSA

(*contemporaneamente*)

Che ti accade Ghiotto?

GHIOTTO

Ho fame.

DEGNO e OLIO

*(contemporaneamente)*

È inconcepibile.

ROSETTA

Si dovrebbe dagli un libro, forse si annoia.

MELISSA

Vuoi un libro, Ghiotto?

GHIOTTO

*(scuote il capo)*

DEGNO

È strano.

OLIO

Si dovrebbe dargli la *Cena di Trimalchione* di Petronio Arbitro.

DEGNO

Sarebbe forse la cosa migliore. *(Rivolto alle signore)* Voi conoscete l'unica pittura di costumi che ci sia stata tramandata del geniale latino?

OLIO

Reco sempre con me quest'opera – la più importante del periodo imperiale. Essa comunica come nessun'altra il senso di una cultura giunta al più alto grado di morbidezza, di raffinatezza, frutto di un tempo ormai tardo, verso la quale persino noi non significhiamo ancora nulla. Il vostro interesse potrà forse essere accresciuto se io ne leggo qualche pagina sino a che il pranzo viene servito.

BEPPPO

*(Appare con una zuppiera, la sistema sulla credenza e pone dinanzi ad ognuno un piatto ricolmo. Nessuno gli bada. Ghiotto vuole mangiare, ma uno sguardo di Melissa gli ricorda che deve attendere sino a quando i grandi vorranno iniziare)*

OLIO

Si tratta di una cena che un liberto di nome Trimalchio, giunto per mezzo di speculazioni a grande ricchezza, offre in una colonia dell'Italia meridionale, a Napoli o a Pozzuoli. Il tempo in cui si svolge la vicenda è quello di Tiberio, il narratore è il liberto Eucalpios. Si può immaginare la sala da pranzo splendidamente decorata, il mosaico del pavimento presenta stranamente immondizie e bocconi caduti dai tavoli. Dai riquadri azzurro cupo delle pareti sembrano avanzare danzatrici, genii, eròti alati. Nella parete principale è inserita una pittura su tavola che raffigura Leda con in mano il nido, dove riposano Elena e i Dioscuri.

ROSETTA

Degno, quanto mi ricorda tutto questo la sala da pranzo di Girgenti!

MELISSA

Certo, davvero zia!

DEGNO

Voi pensate alla mia copia del Correggio che è appesa tra i due pilastri orientali della sala.

OLIO

Ma lasciamo parlare lo stesso Eucalpios: «Alla fine ci sdraiammo al tavolo e schiavi alessandrini ci versarono sulle mani acqua di neve, altri lavarono con essa i nostri piedi e ci pulirono le unghie con straordinaria delicatezza. Durante questo faticoso lavoro essi cantavano sempre, ed io divenni curioso di sapere se nella casa cantavano tutti. Chiesi dunque da bere. All'istante si presentò un ragazzo...

GHIOTTO

*(comincia a piangere)*

DEGNO

Per amor di Dio, Ghiotto! Che cos'hai Ghiotto?

GHIOTTO

*(singhiozzando)*

La minestra ...

ROSETTA

*(assaggia la minestra)*

È inaudito! È fredda del tutto! Evidentemente non ne hai ancora mangiata.

DEGNO

*(con sussego)*

Beppo!

BEPPPO

*(estremamente arcigno)*

Signore!

DEGNO

La minestra è completamente fredda, hai inteso? Perché la minestra è fredda?

BEPPPO

L'ho portata qui calda.

OLIO

*(sottovoce a Melissa mentre si porta la mano alla testa)*

C'è da impazzire! Questi domestici portano un uomo alla tomba.

MELISSA

*(sottovoce ad Olio baciandogli la fronte)* Olio! Non prenderla così, amore!

OLIO

*(le prende entrambe le mani)*

Oh Melissa!

ROSETTA

*(sottovoce a Degno)*

Il nostro povero Olio! *(In tono imperioso verso Beppo)* La minestra venga portata via immediatamente!

BEPPPO

*(mormorando toglie via di nuovo i piatti)*

OLIO

*(con crescente nervosismo sottolineando un po' di lettura)*

«Nel frattempo veniva servita la prima portata che aveva un aspetto splendido. Un servizio da tavola di bronzo corinzio aveva la figura di un asino; su di esso giaceva una bisaccia di olive, da un lato olive bianche dall'altro olive nere. Sui piattini intarsiati di metallo vi erano grossi gherigli di noci avellane, conservate nel miele, cosparse di pepe, e su di una graticola di argento salsicce arrostate ancora fumanti, e sotto la graticola susine di Siria con chicchi di melagrane. Eravamo occupati con questi splendidi piatti...»

MELISSA

*(emette un leggero sospiro)*

*(Tutti gridano)*

GHIOTTO

*(impallidisce improvvisamente e cade dalla seggiola)*

ROSETTA

*(parlando a scatti)*

Ha mangiato – forse – della minestra...

MELISSA

Non morire, Ghiotto! *(Si adopera alternativamente intorno a Ghiotto e a Rosetta).*

DEGNO

*(Fortissimo)*

Beppo!

BEPPPO

*(appare)*

Signore!

DEGNO

Tutto il personale di cucina immediatamente qui!

BEPPPO

*(esce)*

OLIO

Che vuoi fare?

DEGNO

Dare un esempio.

BEPPPO

*(da sinistra accompagnato dalla cameriera, dal cuoco, dalla cuoca e dalla sguattera; tutte persone pacifiche e estremamente nutrite)*

DEGNO

*(con un gran movimento della mano)*

Voi siete licenziati!

IL PERSONALE

*(vuole protestare)*

OLIO

*(come una tigre)*

Fuori!

IL PERSONALE

*(costernato scompare nel fondo attraverso il rettangolo azzurro della porta che nel frattempo, per lo splendore del sole del tramonto, comincia leggermente a colorarsi di rosso)*

DEGNO

*(cade su di una seggiola)*

I turbamenti di questa giornata sono veramente grandi.

OLIO

*(volge lo sguardo verso le donne)*

Che cosa è accaduto a Melissa?

MELISSA

*(inginocchiata immobile ha il viso nascosto nel grembo di Rosetta, che è svenuta sulla seggiola. Ghiotto giace sul pavimento accanto alle due donne)*

DEGNO

Onnipotente Iddio, che cosa accade qui? *(Stramazza al suolo)*

OLIO

Tutte le Furie del terrore dell'Averno si sono assemblate per perseguitarmi. Mi trovo qui, do la stura al vetusto "Opinianer"<sup>1</sup> dello spirito antico, ci si nutre del suo veleno e la terra si solleva come nube di polvere d'urne e soffoca il mio volto, il fato stesso apre le purpuree fauci *(il riquadro della porta è divenuto rosso cupo)* delle sue insaziabili brame e inghiotte i sogni preziosi del visionario degli dèi.

<sup>1</sup> Nota di Scorza: Questo paragrafo presenta nel testo tedesco due composti di non facile interpretazione; diamo di entrambi le soluzioni a nostro avviso più attendibili, quelle adottate appunto nella traduzione. Nel sostantivo *Höllenbreughels* il secondo termine sembra derivare da *Brög, Brölgeln*, di qui la versione «del terrore dell'Averno». «Opinianer», riferito evidentemente a Petronio, dà invece «opinio-aner», «uomo di gusto», di fantasia.

LA CAMERIERA

*(appare nel riquadro rosso della porta con un asciugamano ed una caraffa d'acqua)*

OLIO

*(con movimenti folli e stravolti come se scorgesse innanzi a sé uno spettro)*

Salvatemi... Melissa... Rosetta... Degno... Beppo... Trimalchio... *(stramazza al suolo)*

*(Mentre la cameriera si affretta verso le persone svenute, e dietro di lei si scorge la rimanente servitù con caraffe e asciugamani; cade rapidamente il sipario)*